

## ISOLINO VIRGINIA

DI FEDERICA LUCCHINI

*Alla memoria di Alba Bernard,  
prolificata scrittrice,  
"innamorata"  
dell'isola e del lago di Varese*

Ci sono luoghi che vivono di un'atmosfera sacra. Templi della natura, templi della storia. L'isola Virginia sul lago di Varese ha in sé tutte e due queste peculiarità. Piccolo lembo di terra a cui bisogna accostarsi con rispetto. Lo stesso rispetto che si deve alla vita che qui è alimentata da settemila anni di storia, quando attorno tutto era selva.

Silenzio! Entriamo in un sito, in comune di Biandronno, riconosciuto dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità

Devono aver vissuto proprio bene all'isolino durante il Neolitico i nostri progenitori. Nella fatica, certo, ma anche nell'abbondanza di una natura generosa che non lesinava loro una dieta ricca di carne, di pesce, di frutta e di cereali. E pure di vino. L'elenco dei frutti della terra era notevole, come è emerso nel luglio 2008 durante il convegno internazionale *Cinquant'anni di ricerche e 7000 mila anni di storia all'isolino Virginia e al Pizzo di Bodio nell'ambito del territorio della Lombardia occidentale*, organizzato dai Musei civici di Varese e dal Centro studi preistorici ed archeologici di Varese. Si ricordano le nocciole, le ghiande, le more, i lamponi, le fragole, le mele selvatiche, gli alkekengi, i fichi, i susini per non dimenticare i cereali. E' stato documentato l'utilizzo tra il 4840 e il 4680 a. C. di semi di diverse piante acquatiche e di sponda, di lino, di farinello e di papavero da oppio. L'aspetto rilevante di questo ritrovamento sta soprattutto nel fatto che ne viene documentato l'uso per scopi alimentari e che la datazione classifica il sito dell'isolino come il più antico dell'Italia settentrionale, in cui ne è attestata la coltivazione.

Il "piatto forte" dei nostri progenitori era costituito dalle carni di animali che allevavano, come i bovini, gli ovicaprini, i suini e che cacciavano per il cibo e per la pelliccia, nonché dal pesce, abbondante come il luccio. Le acque pulite testimoniano della presenza del castoreo (animale di *habi-*

*ta* lacustre e con grande abbondanza di legname) e permettevano un proliferare di fauna ittica. Quanto alle abitazioni, l'uomo dell'isolino, durante il Neolitico Antico e Medio (5060/4800 a. C. - 4340/3970 a. C.) esegue eccezionali lavori di carpenteria realizzando direttamente sul terreno le monumentali piattaforme lignee sulle quali costruire le proprie case a piattaforma rettangolare. "Queste strutture – afferma Daria Banchieri, conservatore presso il museo civico di Villa Mirabello a Varese ed entusiasta e infaticabile nel riportare alla luce queste testimonianze a tutt'oggi – si sono eccezionalmente conservate in quanto sommerse dalle acque del lago, dai sedimenti, dalla vegetazione che si è sovrapposta nel corso dei secoli. Circondano l'isola tanto sul lato che guarda la terraferma, quanto lungo le sponde che guardano Cazzago Brabbia, sia verso Biandronno. L'abitato dell'isola Virginia è unico nell'Italia settentrionale a possedere strutture lignee monumentali così antiche, mentre il Pizzo di Bodio, invece, è annoverato fra gli abitati dell'Italia settentrionale dai quali provengono le più antiche attestazioni di attività agricola: la presenza del farro risale al 5040 - 4900 a. C. L'uomo più antico delle Prealpi varesine".

La vegetazione così folta faceva sì che l'erba fosse un miraggio. Il legname procurava legna da ardere, foglie per il foraggio e cortecce per costruire fibre e cordami. Ed era uno dei più solidi come quello dell'abete bianco, prototipo dell'abete di Natale, sensibilissimo al fuoco e dal tronco diritto e appetibile. Specie questa, purtroppo, scomparsa per queste ragioni e sostituita dal querceto misto: quando l'uomo ha deforestato per creare spazio all'agricoltura le altre piante sono ricresciute, ma l'abete bianco non ce l'ha fatta.

La preziosità archeologica dell'isolino ha avuto il suo *incipit* il 27 aprile 1863 con l'approdo dell'abate



Museo Ponti all'isola Virginia ai Prima del Novecento.

isolino virginia



# isolino virginia



Antonio Stoppani, autore del *Bel Paese*, un'opera scientifica alla scoperta delle bellezze italiane. Accompagnato da Edoardo Désor e Gabriele De Mortillet, aveva l'intento di scoprire eventuali stazioni preistoriche, sulla base di importanti ritrovamenti archeologici, effettuati sul lago di Zurigo negli anni 1853 – 54, durante un periodo di magra eccezionale. Le ricognizioni furono subito coronate da successo con l'avvistamento di pali attorno all'isola. Già nel 1878, durante un incontro della Società Italiana di Scienze Naturali, tenutosi a Varese alla presenza di insigni archeologi e presieduta da Antonio Stoppani, ci si rese conto dell'importanza degli scavi intrapresi, al punto che la stazione dell'isolino venne proclamata *la Pompei preistorica*.

Incoraggiata da tali lusinghieri successi, le ricerche continuarono negli anni successivi con una serie di campagne guidate da insigni archeologi e proseguono oggi con concessioni ministeriali, tramite la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, guidate con grande competenza dalla Banchieri, coadiuvata da esperti provenienti da diverse Università.

Questo piccolo lembo triangolare (9.200mq.), separato dalla terraferma da una stretto chiamato Ticinello è rappresentato per la prima volta su una carta itinerante del 1574 con una piccola chiesa. Le tracce di vita che vi erano sepolte facevano da base a questo edificio, con tanto di campanile, visitato in quell'anno da Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, futuro santo. Instancabile, come nel suo stile, vi giunse il 23 luglio nelle ore pomeridiane proveniente da Voltorre e celebrò la messa. Certo, quella chiesetta, dedicata a san Biagio, posta sulle acque del lago di Gavirate (così è riportato sulla cartina) non era nelle migliori condizioni. Anzi! Cinque anni prima, Leonetto Chiavone, stretto collaboratore del Borromeo, l'aveva trovata quasi diroccata, coperta solo in parte dalla nicchia absidale e senza reddito. Il cardinale ordinò di abatterla e di reimpiegarne il materiale per usi ecclesiastici. E' curiosa la sua storia: dedicata dapprima a san Nazario, cambia poi dedizione. Anche i culti subiscono le mode: san Biagio, rispetto all'altro santo propagatore della fede cristiana in occidente, era

un santo taumaturgo. Proteggeva la gola e la gente del lago ne aveva bisogno quando mangiava pesce e le lische potevano costituire un problema.

In una mappa del 1739 fa bella mostra di sé una costruzione sull'isola, mancante di campanile ed è curioso notare nel Catasto Teresiano che sia evidenziata come casa di proprietà del conte Pietro Besozzi e fratelli (l'isolino resterà proprietà di questa famiglia fino al 1822 quando verrà ceduta ai Litta), ma è marcata con una lettera dell'alfabeto, come nelle mappe di Maria Teresa si era soliti per gli edifici religiosi. "Particolare quest'ultimo – spiega l'architetto Lucina Caramella, direttrice del Centro studi preistorici ed archeologici di Varese – che permette di ipotizzare che la casa sia stata costruita sul luogo dell'antica chiesa in quanto gli edifici religiosi, esenti da tassazione, venivano marcati con lettere al posto dei numeri di mappa. La casa è stata trasformata dapprima in Villa Ponti (dal nome dei proprietari dell'isola dal 1865) e successivamente in Museo Preistorico Ponti".

L'isolino per tutto il corso dell'Ottocento e la metà del secolo scorso ha vissuto momenti di grande vitalità e splendore, legati dapprima alle presenze dei proprietari, che l'hanno molto amato, considerandolo un "gioiellino" da mostrare agli ospiti, poi all'interesse dei visitatori che vi trovavano motivo di divertimento, oltre che di cultura.

Innamorato del lago di Varese, di cui era il proprietario, il duca Pompeo Litta Visconti Arese, acquistò il 20 luglio 1822 dai Castellani De Merlani, eredi dei Besozzi, la piccola isola di san Biagio, che fu ribattezzata *Camilla* in onore della moglie. La infoltì di pioppi, frassini, pini, di specie pregiate di abeti che andarono ad arricchire la precedente vegetazione e circondarono di un'oasi di pace e di frescura la piccola dimora. Le gite all'isolino costituivano una attrattiva non indifferente per i tanti ospiti. Con le loro carrozze a due e più cavalli, giungevano sulla sponda della Schiranna dove li attendevano i barcaiuoli agli ordini del duca. Si formava così un corteo di barche al seguito della gondola principesca addobbata a festa e condotta dai sei rematori vestiti in abiti caratteristici, mentre la gente si affollava lungo le rive per ammirare

quell'ormai abituale scenario sempre ricco di attrattive. Il corteo sostava tra Biandronno e Cazzago, dove era atteso dai pescatori (che quel giorno ricevevano doppia paga), pronti per la caratteristica pesca del *tremaglio ad archetto*. E, come ricorda Giuseppe Quaglia, *mentre la banda di Gavirate suonava a perdifiato con fracasso di tamburo*, gli ospiti giungevano all'isolino, dove più tardi avrebbero gustato il pesce, preparato per l'occasione da cuochi valenti. I pescatori, durante queste feste, si sentivano anche loro protagonisti ed erano compiaciuti di poter illustrare le loro arte – fino ad allora sinonimo di umile mestiere – agli



Imbarcazione con spingarda.





il-



Virginia (*Taxodium disticum*), che cresce in acqua. Nello *chalet*, costruito accanto al museo, organizzarono banchetti anche per gli eminenti studiosi che, al fine di sottolineare la riconoscenza nei confronti dei proprietari, il 26 settembre 1878, in occasione di un convegno della Società di Scienze Naturali presso l'hotel Excelsior di Varese, decisero per acclamazione di ribattezzare l'isolino con il nome di *Virginia*, in onore della moglie del futuro senatore Ettore Ponti. E' testimone di questo evento l'iscrizione – autore l'abate Stoppani – che si può leggere accanto all'ingresso del museo, allestito dal prof. Pompeo Castelfranco in collaborazione con lo stesso proprietario: *Questa vaga isoletta – Fida custode delle parlanti reliquie – Dei primitivi popoli lacustri – La Società Italiana di Scienze Naturali – Qui convenuta il 26 settembre 1878 – All'ospite gentile acclamando – Nomava – ISOLA VIRGINIA.*

L'11 agosto 1901 giunse a Varese, in occasione della terza Esposizione Varesina, Luigi Amedeo, duca degli Abruzzi.

lustri ospiti i quali mostravano di apprezzare la loro esperienza. Le antiche leggende, le usanze, i detti che pronosticavano il tempo, appresi fin dall'infanzia, destavano l'interesse dei principini e descrivevano un mondo a loro completamente sconosciuto.

Un'imponente processione di barche dalla Schi-ranna all'isolino si ebbe nell'estate del 1839, quando giunse a Varese il conte Carlo Gaetano di Caisruch, arcivescovo di Milano e cugino dell'imperatore tedesco, per l'incoronazione dell'effigie della Madonna del Sacromonte. Tutte le barche del lago, adornate a festa, si illuminarono la sera durante il ritorno e, lungo le rive gremite, si accesero dei falò con cataste di legna, creando un effetto suggestivo.

Nel 1865 i Ponti, industriali cotonieri gallaratesi, entrarono in possesso del lago di Varese e dell'isola Camilla e li elessero a loro luoghi di villeggiatura. La grandiosa villa che avevano fatto costruire sul colle di Biumo superiore vide la presenza di ospiti importanti nel campo dell'economia e della cultura. Era diventata una tradizione condurli all'isola, arricchita nel frattempo di essenze pregiate, come le pterocarie (*Pterocarya fraxinifoliae*), una specie originaria degli Stati Uniti orientali, che, come affermò il professor Salvatore Furia, il fondatore della Cittadella di scienze della natura sul Campo dei Fiori, *qui trovò il clima prediletto e un'ottima stazione riproduttiva grazie al terreno umido e alle estati calde del nostro lago*" (Per chi volesse ammirarle nel loro massimo splendore in estate si rechi sulla riva del lago a Gavigrate accanto all'ingresso della Canottieri, dove si trovano due splendidi esemplari). I Ponti non dimenticarono un'altra pianta rara, come il cipresso della

zi. La manifestazione, che richiamò un gran numero di spettatori, offrì al Ponti l'occasione per invitare il principe all'isolino. Il corteo di barche preceduto dall'imbarcazione del duca *una specie di gondola elegantissima spinta da quattro robusti barcaioli in divisa* – scriveva il cronista della *Cronaca Prealpina* – *era seguita da quaranta barche tutte addobbate a festa. Mentre lungo le rive tuonavano le salve di cannone, verso l'isola, la banda di Varano, che aveva preso posto su vari barconi, suonava le note della marcia reale. Il principe visitò il prezioso e raro museo di oggetti preistorici. Esprese più volte la sua ammirazione e si interessò vivamente ai preziosi avanzi raccolti nel museo.* Erano costituiti dal materiale recuperato durante gli scavi a partire dal 1878 e raccolto con passione prima dal cav. Andrea, poi dal figlio, marchese Ettore. Un altro ospite illustre fu il Ministro degli Esteri, onorevole Tittoni, che giunse all'isola con la moglie nel settembre 1907.

Nel 1924 i marchesi Gian Felice e Andrea Ponti, figli del Marchese Ettore, donarono al Comune di Varese il loro museo dell'isolino, che nei decenni successivi sarebbe divenuto distacco dei Musei Civici di Varese.

L'isola fu, comunque, sinonimo di animazione nei decenni a venire. Ne fu testimone Ercolina Carcano Manfredi che, in un'intervista raccolta l'8 dicembre 1992 per il quotidiano *La Prealpina*, raccontò la sua esperienza di barcaiola.

Qui è riportato integralmente l'articolo: *"Tutto cominciò circa ottanta anni fa quando mio suocero, durante le sue frequenti uscite a caccia sul lago, era solito trasportare il pane al gestore dell'isolino. Un giorno si assentò momentaneamente e a sua insaputa la*

# isolino virginia



# isolino virginia



*moglie si avventurò sul lago con il barchetto da caccia per la consegna. Era un'impresa estremamente pericolosa perché il natante, essendo basso, poteva facilmente riempirsi d'acqua. Bisognava avere esperienza per condurlo. Da qui l'idea di acquistare una barca per il trasporto passeggeri". Non c'è bisogno di porre tante domande. Parla come se i ricordi lontani risalissero a poco tempo fa. Lei, che conosce profondamente la poesia e i ritmi del lago di Varese e che con esso ha intessuto un dialogo continuo e che ne parla come di una presenza viva, mi guarda con i suoi occhi azzurri, pronta a raccontarmi una delle sue tante memorie. E' circondata dalle figlie, dal genero, tutti esperti barcaioli che hanno continuato la tradizione di famiglia, ma che, purtroppo, - e qui il suo entusiasmo si vela di malinconia - ora devono smettere la loro attività. Ercolina Carcano, vedova Manfredi, ottant'anni, è seduta nella cucina della sua casa di Biandronno, denominata "Cascina Camilla", costruita nel 1844 per volere del duca Pompeo Litta, come deposito degli attrezzi per la pratica venatoria e chiamata così in onore della moglie. Anche il luogo dove abita è intriso di tanti ricordi ed è connesso alla storia del suo lago. Riprende con enfasi, citando come fossero persone di famiglia, il nome della tre barche che ebbe nel corso della sua attività: la Carla,*



*gnammo 125 lire. La sera delle festività eravamo costretti ad impedire la salita sulla barca di molte persone che si attardavano fino all'ultimo nella balera e che, così, rischiavano di non arrivare a tempo alla fermata della corriera. Il troppo peso avrebbe portato ad un probabile naufragio. I tragitti erano quindi frequenti. Oh, l'acqua! L'acqua era di una tale trasparenza che vedevamo i sassi al fondo. Mio marito Angelo, conosciuto come "Ngiol", la beveva tranquillamente". I ricordi incalzano e si affollano, spesso non in ordine cronologico, ma così vivi che non si può interromperla. Ricorda quando sul lago gelato andavano in bicicletta o a piedi e quando il marito - circa quarant'anni fa - seppe orientare con l'aiuto di una bussola in una mattina, particolarmente nebbiosa, alcune persone di Oltrona che si erano perse sul lago per un'intera nottata. Continua citando i nomi degli archeologi che al ritorno dall'isola sulla sua barca trasportavano casse di reperti. Una figlia interviene: "E' un grande dispiacere per noi interrompere questa attività perché è stata la nostra vita". Abbiamo fatto il possibile per non arrivare a questa decisione. Ma ora la clientela è sempre più ridotta e le tasse eccessive. Con una grande pena nel cuore, non possiamo continuare".*



*I fratelli Dell'Oro con le famiglie, gestori del ristorante all'Isolino negli anni Venti.*

*la Lina, la Fiorina alla quale è ancora particolarmente legata. "Pensi - riprende - che negli anni Trenta alla domenica l'isola era affollata di amanti del ballo che si divertivano nella balera. Il trasporto costava 50 centesimi e un giorno, eccezionalmente, guada-*

L'isola Virginia nel 1962 fu ceduta dai Ponti al Comune di Varese che ora ne è proprietario. Proprio quest'anno, dopo alterne vicende, ha ripreso la sua vitalità. Ma non è mai venuta meno l'attività archeologica, che continua al punto di rendere il sito di importanza internazionale.